



La scuola fatta di copertoni d'auto in costruzione. Sta in piedi senza fondamenta.

UNA SCUOLA DI GOMME

NEL VILLAGGIO DI KHAN AL AHMAR UNA STRUTTURA REALIZZATA CON VECCHI COPERTONI D'AUTO È DIVENTATA SIMBOLO PACIFICO DI SPERANZA, DI UNA VITA CHE CONTINUA

«Noi siamo piccoli, i nostri cuori sono puri, vogliamo vivere come tutto il mondo». È questo l'appello lanciato dai bambini del villaggio beduino-palestinese di Khan Al Ahmar. Parole che vanno dritte al cuore, scritte in azzurri caratteri arabi sopra un grande cammello giallo che spicca su un muro della loro scuola, dove tutte le aule sono costruite con vecchi copertoni.

Sono colori che sembrano presi dal cielo e dalla sabbia, e parole intinte nell'aria trasparente e accecante del deserto che non possono lasciare indifferenti.

Il campo di Khan Al Ahmar si trova su una bassa collina nel deserto di Giuda, lungo la nuova strada che da Gerusalemme Est porta a Gerico, a soli due chilometri dalla colonia israeliana di Kfar Adumim. Siamo nella Zona C, cioè nella parte dei territori

palestinesi direttamente controllati dall'autorità civile e militare israeliana, zona che sarebbe dovuta passare alla Palestina nel 1999, dove gli insediamenti dei coloni israeliani si sono moltiplicati, rendendo di fatto ancor più problematica la costituzione dello Stato palestinese.

Le terre del campo sono spaccate in due dalla superstrada; il villaggio è un accampamento polveroso fatto di instabili baracche chiuse da recinti sconnessi di rete metallica; qui, in una situazione di marginalità estrema e tra mille difficoltà, vivono confinate 160 persone suddivise in 22 famiglie. Il posto è praticamente isolato e senza servizi di base. Nessun cartello stradale lo indica. Per arrivarci bisogna scendere in velocità dal pullman che si ferma un attimo sul rettilineo trafficato, percorrere a piedi un sentiero di pietre e sabbia, passare sotto un tunnel, risalire il pendio. Quando finalmente sei arrivato, noti alcune costruzioni basse che si distinguono appena in mezzo alla polvere gialla, nella luce abbagliante del deserto: è la scuola delle gomme. Una scuola diventata il simbolo del diritto allo studio per i beduini che vivono nell'area C.

Come per tutte le altre comunità sparse in Cisgiordania tra Gerusalemme Est e Gerico (in tutto 24 tribù abitate da 4500 nomadi Jahalin, espulsi dal Negev negli anni Cinquanta), anche per la gente di Khal Al Ahmar vale la stessa rigida regola: è vietato dalle autorità israeliane fabbricare qualsiasi tipo di edificio, sia pure una piccola scuola.



Alcune immagini della scuola e del villaggio di Khan Al Ahmar nei Territori palestinesi.

Eppure, grazie alla caparbia della gente e alla solidarietà internazionale, si è riusciti, non senza enormi difficoltà, ad aggirare l'ostacolo e a creare una scuola che ha la caratteristica di stare in piedi senza avere fondamenta, con le classi, i bagni, la presidenza e l'aula insegnanti costruiti utilizzando esclusivamente vecchi copertoni, materiale a buon mercato abbandonato in discariche disseminate nel deserto, che qui si è dimostrato prezioso. Oggi la scuola di gomme è frequentata da 146 piccoli studenti che camminano per più di un'ora ogni giorno dai villaggi vicini per raggiungerla. Anche le maestre fanno grandi sacrifici per insegnare in questo polo scolastico speciale, riconosciuto dalle autorità palestinesi e continuamente minacciato di demolizione da quelle israeliane.

La scuola è nata nel 2009 con l'aiuto della ong italiana Vento di Terra e di Jerusalem Beduin Cooperative Committee: utilizzando duemila vecchi copertoni riempiti di malta, sas-

si, terra, sono stati tirati su in fretta i muri; poi la struttura è stata rivestita di un impasto di argilla. I tetti sono semplici pianali di legno. Gli arredi sono poveri, ma dignitosi. E sui banchi siedono alunni dai sei ai tredici anni, che prima della costruzione dell'edificio non avevano alcuna possibilità di istruzione. Le aule, calde d'inverno e fresche d'estate, non solo offrono ai bambini un luogo di formazione, di studio e di socializzazione, ma diventano all'occorrenza ambulatorio e consultorio.

«Il gruppo Arcò - Architettura e Cooperazione - spiega il portavoce del villaggio - ha ideato questa scuola in architettura bioclimatica e ha coordinato la squadra di operai del posto che in poche settimane l'ha realizzata». L'edificio, dotato anche di un impianto fotovoltaico, ospita nove classi, pari alle nostre scuole primarie. Nell'agosto del 2009 il ministero dell'Istruzione palestinese ha riconosciuto ufficialmente la scuola e provvede alle maestre. Il progetto è stato esposto anche alla Biennale di architettura di Venezia del 2010.

Nonostante i decreti di demolizione, grazie alla tenacia dei beduini e al sostegno delle suore comboniane di Betanya, concretamente presenti tra la gente Jahalin,



dimenticata sia dai palestinesi che dagli israeliani, la piccola scuola continua a rimanere tenacemente in piedi. Anche se, sul suo destino, pesa come un macigno l'ordine di demolizione del 2009 voluto dai coloni ebrei dei vicini insediamenti.

Mentre giriamo per il villaggio con la preside sentiamo le voci delle maestre e dei bambini volar fuori allegre e distinte dalle piccole finestre delle aule. La lingua è incomprensibile, ma è bello pensare che anche qui a Khan Al Ahmar, un posto che neppure esiste nelle carte geografiche e dove vivere è molto complicato, stanno leggendo insieme, ripetendo numeri, imparando parole nuove, storie o forse poesie, come tutti i bambini del mondo.

Confinata nel campo, circondata dagli insediamenti dei coloni, limitata dal muro di separazione eretto dal governo israeliano, questa antica gente del deserto si trova costretta a fare i conti con una realtà ogni gior-

no più difficile proprio perché in contrasto con abitudini millenarie andate in frantumi. «Ogni tanto – racconta sorella Alina – arrivano le ruspe e abbattano le baracche dei beduini, considerati degli abusivi. Pochi mesi fa anche l'altalena e lo scivolo donati dal governo italiano sono stati confiscati dagli israeliani perché la loro installazione non era stata autorizzata».

«Dal 1967 – spiega il capovillaggio –, col passaggio del territorio agli israeliani, i nostri spazi vitali gradualmente sono stati ridotti. Con la costruzione del muro poi è diventato di fatto impossibile praticare la pastorizia. Noi siamo nomadi, ma non possiamo anda-



Due dei 146 piccoli alunni della scuola.

re da nessuna parte perché tra basi militari, insediamenti dei coloni ebraici, parchi naturali, non pos-

siamo muoverci. Abbiamo bisogno di acqua e pascoli, ma non possiamo disporne, né portare come un tempo i nostri prodotti ai mercati cittadini. Sui campi beduini sparsi tra Gerusalemme e Gerico grava il piano israeliano di trasferimento forzato verso la valle del Giordano per lasciar campo libero ai coloni israeliani. Il rischio è di finire in un ghetto. Ma noi beduini restiamo aggrappati a questa terra con tutta la nostra

forza e vogliamo la pace perché i nostri figli possano avere un futuro come tutti i bambini del mondo. La scuola di gomme è il simbolo pacifico della nostra speranza, della vita che continua».

Daniela Borgato

CONTO IN RETE

Il conto online di Banca Etica

Si scrive Conto In Rete si legge impegno sociale e ambientale.

Il conto online di Banca Etica ti offre soluzioni efficienti e sicure per le tue esigenze bancarie.

Con un valore aggiunto unico: il sostegno al welfare, alla cooperazione internazionale, alla cultura e all'ambiente.

Bastano pochi minuti, aprilo su www.bancaetica.it

100%
Finanza Etica

 **popolare**
Banca Etica